

## L'IDEALISMO TEDESCO: L'IDEA DI «NAZIONE» E LO STATO ETICO

### Romanticismo

Il liberalismo è la teoria politica prevalente nel Settecento, soprattutto fra i pensatori inglesi e francesi, e continua ad esserlo in Gran Bretagna, con poche eccezioni, anche nel corso dell'Ottocento. In Germania e in altri paesi dell'Europa continentale all'inizio di questo secolo si delinea una concezione profondamente diversa nell'ambito del pensiero del Romanticismo e dell'Idealismo: sono gli anni infatti della riscoperta dell'identità nazionale, in cui in Stati come la Germania e l'Italia nascono e si diffondono movimenti politici per l'unificazione nazionale e in cui quindi si affermano, in contrapposizione al cosmopolitismo illuministico, i concetti di nazione e di popolo.

### Fichte

Nel saggio *Lo Stato commerciale chiuso* (1800) Fichte afferma la centralità dello Stato, in quanto deve garantire a tutti i cittadini la proprietà privata e il lavoro. Questi due diritti consentono a ogni individuo di agire sulle cose, su una parte del mondo naturale, in modo da scoprire, trasformando le cose, le proprie caratteristiche e le proprie potenzialità, raggiungendo quindi l'autocoscienza. Anche in quest'opera di carattere politico l'interesse di Fichte è rivolto principalmente alla realizzazione morale degli individui, realizzazione che lo Stato deve rendere possibile. È solo in vista di questo fine che lo Stato deve esercitare un controllo completo sull'economia, tanto da limitare e regolare il commercio con gli altri Stati (per questo è definito «chiuso»).

#### Nazione e popolo

L'opera politica di Fichte più significativa è i *Discorsi alla nazione tedesca* (1807). Per descrivere la nozione di «popolo» Fichte ricorre a un'analisi della lingua. Questa infatti da un lato esprime la visione del mondo di una collettività, dall'altra ne forma il pensiero, che dunque presenta caratteristiche comuni in chi condivide la lingua e la tradizione. Questa similarità di valori e di strutture mentali costituisce la base di una profonda unità spirituale che trova la propria espressione nel concetto di «popolo».

### Fichte: La spiritualità del popolo

*Ma dove mai si può trovare una garanzia per queste aspirazioni e questa fede dell'uomo bennato nell'eternità e perpetuità dell'opera sua? Evidentemente solo in un ordine di cose che egli possa riconoscere eterno in sé e capace di accogliere in sé l'eterno. Tale ordine è quella speciale forma spirituale dell'ambiente umano, che non si può chiudere in un concetto e tuttavia esiste realmente, da cui egli è uscito fuori con la sua attività e la sua mentalità e colla sua stessa fede nell'eterno: il popolo da cui è nato, in cui fu educato e crebbe qual è ora. Infatti, poiché è vero che la sua opera - se egli ha ragione di contare sulla sua eternità - non è il prodotto puro della legge naturale della spiritualità della sua nazione, senza residui di sorta, ma è invece un «di più» e come tale sgorgato direttamente dalla vita originale e divina, è altrettanto vero che questo «di più» dal suo primo incarnarsi in forma visibile si è piegato alla suddetta legge spirituale e, secondo essa, ha preso forma sensibile. E tutte le ulteriori manifestazioni della divinità, fintanto che durerà quel popolo, penetreranno in esso e vi si foggeranno unicamente attraverso quella legge di natura.*

*Pel fatto però che il nostro uomo esistette e agì in quel modo potenziato, anche quella legge resta arricchita e quindi l'attività dell'uomo bennato è divenuta parte costitutiva e permanente di essa. Tutto quanto verrà dopo dovrà piegarvisi e adattarvisi. Resta così accertato che il perfezionamento da lui raggiunto resta acquisito al suo popolo finché*

*questo durerà, e condizionerà in modo permanente l'ulteriore sviluppo.*

*Ecco dunque il significato della parola «popolo», dal punto di vista di un mondo spirituale: quel complesso di uomini conviventi permanentemente e permanentemente riproducentesi sia naturalmente che spiritualmente, stando esso sotto una speciale legge di sviluppo dell'elemento divino che esso ha in sé. La comunanza di questa «speciale legge» è appunto ciò che cementa questo complesso di uomini nel mondo eterno e quindi anche nel mondo temporaneo, facendone un tutto organico tutto pervaso di sé.*

*(J.G. Fichte, Discorsi alla nazione tedesca, pp. 147-48)*

## **Hegel**

La concezione più ampia e più organica della politica nell'ambito della filosofia idealistica è quella di Hegel, che prende nettamente le distanze dalla tradizione liberale.

Contro il liberalismo

La concezione giusnaturalistica e contrattualistica propria del liberalismo, individuava nel contratto il fondamento del diritto pubblico e poneva l'origine dello Stato in un patto stipulato tra gli individui. Hegel rifiuta questa concezione e riduce l'ambito del contratto al solo diritto privato. Il diritto pubblico e la nascita dello Stato sono invece interpretati sulla base di dinamiche storiche e culturali. Infatti, sostiene Hegel, se la costituzione fosse l'espressione di un contratto, di un patto tra individui, avrebbe un carattere convenzionale e contingente. Essa deriva invece in modo necessario dallo sviluppo storico di un popolo. Non esprime un accordo, bensì una «totalità etica», cioè è espressione delle caratteristiche e dei valori di un popolo. La costituzione non viene «fatta» da nessuno, ma si sviluppa e si realizza storicamente: anche se viene redatta materialmente da individui (i legislatori), essa è espressione dello Spirito di un popolo.

### **Il diritto**

Al giusnaturalismo Hegel contesta l'impostazione stessa della fondazione del diritto: secondo lui non esistono diritti naturali di cui i singoli individui siano i portatori. Il diritto come tale si costituisce soltanto nell'ambito della società o, più precisamente, della sostanza etica. Hegel è molto più attento dei giusnaturalisti al diritto consuetudinario, cioè quello non scritto e derivante dal costume. I giusnaturalisti negavano che il costume fosse una fonte del diritto, in quanto arazionale e non formalizzato. Per Hegel invece il costume è, in quanto espressione dello Spirito di un popolo, la razionalità stessa dispiegata nella storia; dunque tra il diritto consuetudinario e il diritto positivo esiste una sostanziale continuità.

### **Individuo e società**

Ciò che distingue Hegel dai giusnaturalisti è anche la diversa concezione del rapporto tra individuo e società. Quella giusnaturalistica è una concezione atomistica: la società si forma per aggregazione di unità elementari (gli individui), che hanno in sé, indipendentemente dalla sussistenza o meno di vincoli e obbligazioni reciproche, diritti (naturali) e valori (la morale). Per Hegel, che in questo senso è vicino al concetto di «volontà generale» formulato da Rousseau, prevale al contrario una concezione organicistica: lo Stato, in quanto totalità, è la vera realtà della sostanza etica e i singoli individui ricevono diritti e possiedono valori soltanto in quanto membri di esso.

### **Società civile e Stato**

Per la concezione liberale la società civile è preesistente allo Stato ed è più importante dello Stato; per Hegel invece è da considerare come momento preparatorio dello Stato, il quale ne costituisce l'inveramento, la realtà effettiva. Collocata tra l'eticità particolare della famiglia e quella universale dello Stato, la società civile si presenta come sostanza etica «dispersa»,

mancante cioè di un polo di aggregazione che ne faccia una totalità. La sua caratteristica principale è appunto la frammentarietà, la distinzione e il conflitto tra interessi contrapposti, che vengono superati non con l'integrazione e la partecipazione dei singoli, ma con l'accordo contrattuale che mantiene gli individui isolati, senza l'identificazione in valori comuni.

### **La corporazione**

La società civile non si presenta come un tutto, come un sistema, ma come un insieme di sistemi distinti: quello dei bisogni, quello amministrativo ecc. La coesione è assicurata dalla polizia; per questo rimane esterna all'individuo, è coercizione sulla base della legge. Soltanto nella corporazione troviamo il rapporto individuo-totalità che costituirà il fondamento dello Stato, ma ancora una volta si tratterà di realtà frammentarie (le diverse corporazioni) non riunite organicamente.

### **La dimensione storica**

Il fondamento di questa diversa concezione è il sistema hegeliano nel suo insieme, lo sviluppo dello Spirito (il rapporto dialettico tra il particolare e l'universale), per cui i «momenti» della totalità sono realtà parziali che soltanto nell'intero trovano un'esistenza effettiva. Più ingenerale si tratta di un diverso modo di intendere la razionalità dell'organizzazione sociale e politica. Per il giusnaturalismo tale razionalità costituisce un modello logico, la cui coerenza è garantita dalla connessione delle diverse parti a costituire un tutto. Per Hegel la razionalità delle istituzioni deriva da quella dello Spirito del popolo e quindi non deriva da un rapporto esteriore che si stabilisce sulla base del contratto, ma da un'unità profonda che si costruisce nella dimensione storica, come ragione immanente. Da qui derivano la nozione di «eticità» e quella di «popolo».

### **La nazione e la patria**

La nozione di «popolo» si fonda nell'idealismo hegeliano su quella di «Spirito», intesa come dimensione collettiva alla quale il singolo appartiene. Identificandosi con questa dimensione collettiva l'individuo supera i propri limiti, si scopre parte di un processo infinito ed eterno e diviene egli stesso momento dell'infinito o dell'Assoluto. In questo senso la nazione è la vera dimensione dell'individuo, l'ambito in cui il singolo può effettivamente realizzarsi. Proprio per questo, però, la nazione è superiore all'individuo, che risulta subordinato ad essa. Questo legame spirituale si esprime nel concetto di «patria», con cui si intende un rapporto di partecipazione profonda con lo Stato, una vera e propria identificazione, mediante la quale l'individuo supera la propria particolarità per sentirsi un'unica realtà con gli altri.

### **Lo Stato come spirito oggettivo**

Relativamente alla teoria politica le posizioni di Hegel non sono molto distanti da quelle di Fichte. Egli però riconduce i concetti di «nazione» e di «patria» a quello di «Stato», concepito non come semplice organizzazione politica o come risultato di un contratto, ma come realizzazione oggettiva dello Spirito nella storia. Per Hegel lo Stato è il terzo momento, quello conclusivo, dello Spirito oggettivo. Da questa premessa egli deriva due importanti conseguenze:

1. lo Stato concretamente esistente è in sé razionale, non deve essere cambiato, ma compreso nella propria razionalità;
2. lo Stato è l'incarnazione della sostanza etica e rappresenta perciò la dimensione spirituale dell'individuo, che in esso deve identificarsi.

Per il primo aspetto Hegel considera la realtà come incarnazione dell'Idea che diventa Spirito, quindi come sviluppo razionale. La celebre frase «ciò che è razionale è reale e ciò

che è reale è razionale» afferma la razionalità dello Stato e definisce il compito della filosofia, cioè quello di comprendere la realtà e non di modificarla.

Come l'intero rappresenta la verità delle singole parti, poiché ne costituisce la razionalità («Il vero è l'intero»), così lo Stato rappresenta la realtà dell'individuo, che solo in esso si realizza nella propria dimensione universale. Lo Stato è la dimensione etica dell'individuo, che interiorizza i valori comuni e fa di essi la propria coscienza morale. Quindi, mentre il liberalismo affermava l'indipendenza dell'ambito morale da quello politico, Hegel vede nel secondo la realizzazione del primo.